

Economia & lavoro

BORSA In ribasso Mib a 1306 (-0,31%)	LIRA In lieve ripresa Marco a quota 967	DOLLARO In netta ripresa In Italia 1563 lire
---	--	---

Le barricate sulla Jonica da ieri non ci sono più, ripresa dopo dodici giorni anche la circolazione dei treni. La paura è ormai passata

Dopo una tesissima assemblea gli operai hanno deciso di lasciare Molte le riserve sull'accordo ma martedì dovrebbe prevalere il sì

Via il fosforo, è pace a Crotona L'occupazione è finita. Ciampi: il governo non ha ceduto

Le «barricate al fosforo» non ci sono più, la Jonica è libera e il primo treno è transitato ieri da Crotona dopo 12 giorni di blocco. La paura è passata. Ieri tesissima assemblea in fabbrica. I sindacati hanno spiegato i contenuti dell'accordo invitando i lavoratori a sostenerlo. Martedì si vota a scrutinio segreto, il sì dovrebbe prevalere. Ciampi dagli Usa: «Il governo non ha ceduto ad una soluzione assistenziale».

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

CROTONE. I due muletti meccanici escono dai cancelli dell'Enichem e puntano decisi sui cassonetti pieni di fosforo melmoso e sottili veli di acqua. Alla guida ci sono Pasquale Messina e Umberto Piccolo, del consiglio di fabbrica. Pochi minuti e le prime «bombe» vengono rimosse. Sono le 14,09 di ieri. Un'ora dopo dieci automezzi della protezione civile e dei vigili del fuoco iniziano l'opera di bonifica della strada per eliminare la sabbia e lo zolfo secco dall'asfalto, che a contatto dell'aria incendiarebbe immediatamente. Poche centinaia di metri più avanti ed ecco gli operai della Pertusola Sud che smontano un'altra barricata, il loro muro di zinco. La statale Jonica è libera. Ora spetta all'Anas decidere quando riprenderà la circolazione. Sulla strada restano, almeno per ora, i posti di blocco delle forze dell'ordine. Ma con una

preziosa molto limitata. Buona parte dei carabinieri e degli agenti di polizia arrivati da fuori si preparano a lasciare la città. Per Crotona è la fine di un incubo durato ben 12 giorni. La paura è scomparsa. La tensione, che ancora fino all'altro ieri era molto alta, si è sciolta come neve al sole. Non ci saranno altre notate di fuochi, di «barricate al fosforo». Ma il «caso Crotona» non è ancora chiuso. Tutto dipenderà dalla realizzazione degli impegni per la reindustrializzazione dell'area decisa l'altro giorno a Roma. Solo allora la mina sarà davvero disinnescata. La decisione di togliere le barricate dalla strada statale Jonica 106 è stata presa dai rappresentanti sindacali al termine di una tesissima assemblea. Spiega Rocco Gaetani, uno dei leader della protesta operaia: «I lavoratori si pronunceranno mar-

di. Il voto sull'ipotesi d'accordo sarà a scrutinio segreto. Solo allora sapremo come si concluderà questa vicenda. Tuttavia come consiglio di fabbrica abbiamo voluto compiere un gesto di grande responsabilità. Se poi dovesse prevalere il no noi ci faremo da parte. E a quel punto saranno altri, eventualmente, a scegliere forme e contenuti dell'eventuale lotta». Dalle 14 di ieri, la fabbrica non è più occupata. Fino a martedì rimarrà un presidio simbolico dei rappresentanti sindacali. E il consiglio di fabbrica invita i dirigenti dell'Enichem a riprendere possesso dello stabilimento chimico. Tutto concluso dunque? No, l'ultimo nodo verrà sciolto martedì dal voto operaio. Tuttavia dopo l'assemblea di ieri sembra difficile che possa prevalere la «linea dura» di chi vorrebbe rigettare l'accordo raggiunto all'alba dell'altro giorno, dopo tre giorni di duro braccio di ferro a palazzo Chigi. Perché anche quei lavoratori - sono tanti - che criticano l'accordo sanno che, a questo punto, dicendo no finirebbero inevitabilmente in un cul de sac da cui sarebbe difficile uscire. Solo fra quattro giorni quindi sapremo se il primo capitolo del «caso Crotona» può considerarsi chiuso oppure no. Se si potrà cioè passare alla fase successiva, la più delicata forse, che è quella dell'avvio della

reindustrializzazione dell'area. Di Crotona ha parlato a Washington il presidente del Consiglio: «Il governo non ha ceduto ad una soluzione assistenziale. Per alcuni lavoratori ci sarà il ricollocamento in altri impianti produttivi dell'Eni come ad esempio quelli per il riciclaggio dei rifiuti». Carlo Azeglio Ciampi, che ha incontrato

rappresentanti dell'amministrazione Clinton e del Congresso americano ad una cena nella sede dell'ambasciata italiana, ha anche sostenuto che «bisognerà entrare nell'ordine di idee che la finta occupazione in impianti improduttivi crea danno all'economia. È meglio avere 50 mila disoccupati oggi che 100 mila domani».

Quando alle 11,15 di ieri inizia l'assemblea delle agenzie non hanno ancora diffuso le parole di Ciampi. La grande sala mensa dell'Enichem è gremita di operai. C'è attesa per le spiegazioni che i sindacati dovranno dare. L'esito della discussione non è scontato. Serpeggia il maionetto, se non la rabbia. Un gruppetto di

«irriducibili» cerca di rendere il clima incandescente con urla e interruzioni. Il difficile compito di parlare ai lavoratori se lo assume Edoardo Guarino, segretario nazionale dei chimici della Cgil. Ricorda e denuncia la lentezza incredibile del governo e l'atteggiamento irresponsabile dell'Enichem. Noi avevamo presentato le nostre proposte, avevamo sollevato il problema Crotona già otto mesi fa. Ma ci son volute le bombe al fosforo per arrivare alla trattativa. Spiega che l'accordo raggiunto a Roma, e con il clima politico ostile che si era creato, va visto nel suo complesso: gli impegni per Crotona e la sorte dell'Enichem. Guarino viene più volte interrotto. La sua voce è spesso sommersa da urla. Il dirigente della Cgil è costretto a mettere a dura prova le corde vocali. Ma riesce a spiegare perché è importante l'esser riusciti a far dichiarare Crotona «area di crisi», perché è positivo l'aver respinto le 333 lettere di cassa integrazione a zero euro. «Chi dice che i contratti di solidarietà equivalgono alla cassa integrazione sbaglia. Intanto i 220 lavoratori continueranno a lavorare, seppur ad orario ridotto, resistendo per due anni in questa fabbrica. E lo sbocco non sarà la lista di collocamento. A questo serve il Consorzio che dovrà nascere nei prossimi giorni». A parere del sindacato il Consorzio dovrà essere presieduto dal sindaco di Crotona perché è qui che deve nascere, è da qui che bisognerà controllarlo.

Al microfono si alternano alcuni contestatori. L'operaio Angelo Vecchio parla di «accorte fasulle, di truffa». Pino Liberotti dice che «è stato parrotto il solito topolino». Lui non si assumerà la responsabilità di votare: «Me ne lavo le

mani, voglio essere libero di poter poi dire: avete sbagliato. Ora ecco che prende la parola il dottor Sapere, medico dello stabilimento. Ricorda i sui trascorsi da sessantotto, infiamma gli animi con un discorso da «leghista meridionale di estrema sinistra». Dice che gli operai del Sud non hanno paura dei venti carri armati che avrebbe potuto mandare Ciampi, lancia strali contro il sindacato, e in un crescendo di applausi conclude sostenendo che «i lavoratori del Sud devono prendere esempio dagli indios dell'Amazzonia, resistere come fanno loro». L'assemblea sembra rapita dalle parole del medico. Se si votasse ora... È un momento di grande sbandamento. E ci vuole tutto il carisma e l'abilità di Rocco Gaetani per riportare l'assemblea a riflettere concretamente sui contenuti dell'accordo. Il leader sindacale tocca le corde giuste, entra nei dettagli dell'intesa, dice che anche lui ha «dubbi e riserve sulla parte dell'accordo che riguarda la nascita del Consorzio e l'avvio di nuove attività industriali. Fra un mese dovremo presentarci i primi progetti. E quello sarà il momento della verità. Ma fino a quel momento non possiamo che dire sì». E dalla sala parte un forte applauso.



L'interno delle acciaierie Ilva. Nella foto in alto, un momento dell'assemblea di ieri all'Enichem di Crotona

Bloccata un'acciaiera e 1000 operai in libertà Rivolta nel subappalto, caos all'Iva di Taranto

GIOVANNI LACCABÒ
MILANO. Taranto, all'Iva sale la tensione. Ieri altri 120 operai sono stati «messi in libertà», in aggiunta ai 600 di giovedì, in seguito alla fermata degli impianti occupati dai 170 addetti delle ditte appaltatrici (soprattutto Cantieri siderurgici, Bellini e Carpentum) che respingono le procedure di mobilità, oppure si battono contro la conclusione ormai imminente della Cig. Bloccano il treno nastro 2, due altiforni e la acciaieria 2, da ieri anche le portinerie. L'intero stabilimento è pressoché paralizzato, tranne il tubificio, che l'altra sera stava per essere occupato a sua volta, ma poi è prevalsa la decisione di desistere, almeno per il mo-

mento. Giovedì gli operai Iva «messi in libertà» erano stati 600, ossia 150 per ciascun turno. Della protesta, che si è scatenata quasi d'improvviso assumendo da subito toni molto esasperati, la prefettura ha informato Ciampi e il ministro Mancino. I sindacati chiedono un rapido intervento della presidenza del Consiglio per rilanciare l'accordo di programma su Taranto e gli investimenti previsti per la reindustrializzazione dell'area jonica. Ma chiedono anche un autorevole intervento sulle aziende dell'indotto, perché congelino il ricorso alla mobilità, la scintilla che ha scatenato il putiferio. In Puglia l'estrema gravità della crisi non risparmia Lecce: il presidente della Provincia, Luigi

Marcelli, ha chiesto all'on. Gianfranco Borghini il riconoscimento di Lecce come «area di crisi».

Irtreca, «intervenga Ciampi». La Cisl sostiene che i posti a rischio in Irtreca sono circa 20 mila, di cui 3.300 destinati a breve alla Cig. Per questo i sindacati chiedono l'intervento diretto di Ciampi per revocare le procedure di cassa integrazione ed aprire un confronto con l'azienda. In questa vertenza, Rocco Pasqucci (Fila Cisl) vede «non una, ma dieci, cento Crotona», e teme «la degenerazione del confronto verso livelli di non ritorno».

La crisi tessile in Lombardia. In un anno le aziende tessili che han chiuso sono state 61, con 5.051 posti. Altri 5 mila sono

a rischio. Sono i dati di un'indagine Filta Cisl. Le aziende in crisi sono 668 su circa duemila, con 23.157 lavoratori coinvolti su circa 50 mila. In un anno inoltre gli addetti in Cig sono aumentati del 41 per cento, quelli in Cig speciale del 72 per cento.

Trevitex in liquidazione. I sindacati di categoria approvano la decisione del comitato ristretto delle banche creditrici della Trevitex di consentire alla liquidazione volontaria del gruppo, ma esprimono «grande preoccupazione per l'intendimento delle stesse banche di bloccare le linee di credito». Se confermata, la decisione «impedirebbe alla gran parte delle 26 aziende, ed in particolare le fabbri-

che Olcese, di acquistare la materia prima e dunque di svolgere la normale attività».

Costruzioni, il colpo più duro. Il settore delle costruzioni attraversa la crisi peggiore degli ultimi vent'anni: lo dice una ricerca della rivista «Tendenze», l'osservatorio del Cresme del settore, che segnala un calo del 10 per cento degli investimenti in un anno. Nell'82 era stato del 7,8 e del 9 nel '76. Anche i dati sul consumo di cemento (-15,5%) e sul numero dei bandi di gara (-22,6%) nei primi cinque mesi confermano il peggioramento.

«Toscana Tabacchi» sciopera. Le lavoratrici del gruppo in lotta per ottenere il pagamento dei salari arretrati e difendere

il posto di lavoro ieri hanno avuto la solidarietà del consiglio comunale di Bucine (Arezzo). I posti in pericolo sono 400. I sindacati confederali di Valdarno rilevato che dal confronto con l'azienda «non sono emerse prospettive per una soluzione», hanno deciso lo sciopero generale in Valdarno per martedì 21 settembre. È previsto un grande corteo con l'adesione dei sindacati del comprensorio, e la amministrazione provinciale di Arezzo e Siena e dell'assessorato regionale all'Agricoltura.

Lunedì Ctl in sciopero. I dipendenti Ctl di Roma scendono in sciopero lunedì 20 e martedì 21 per protestare «contro i 178 licenziamenti» chiesti dalla società di turismo delle ferrovie dello Stato. Durante la lotta verrà presidiata la sede della Ctl.

Il posto di lavoro ieri hanno avuto la solidarietà del consiglio comunale di Bucine (Arezzo). I posti in pericolo sono 400. I sindacati confederali di Valdarno rilevato che dal confronto con l'azienda «non sono emerse prospettive per una soluzione», hanno deciso lo sciopero generale in Valdarno per martedì 21 settembre. È previsto un grande corteo con l'adesione dei sindacati del comprensorio, e la amministrazione provinciale di Arezzo e Siena e dell'assessorato regionale all'Agricoltura.

Lunedì Ctl in sciopero. I dipendenti Ctl di Roma scendono in sciopero lunedì 20 e martedì 21 per protestare «contro i 178 licenziamenti» chiesti dalla società di turismo delle ferrovie dello Stato. Durante la lotta verrà presidiata la sede della Ctl.

Il posto di lavoro ieri hanno avuto la solidarietà del consiglio comunale di Bucine (Arezzo). I posti in pericolo sono 400. I sindacati confederali di Valdarno rilevato che dal confronto con l'azienda «non sono emerse prospettive per una soluzione», hanno deciso lo sciopero generale in Valdarno per martedì 21 settembre. È previsto un grande corteo con l'adesione dei sindacati del comprensorio, e la amministrazione provinciale di Arezzo e Siena e dell'assessorato regionale all'Agricoltura.

Lunedì Ctl in sciopero. I dipendenti Ctl di Roma scendono in sciopero lunedì 20 e martedì 21 per protestare «contro i 178 licenziamenti» chiesti dalla società di turismo delle ferrovie dello Stato. Durante la lotta verrà presidiata la sede della Ctl.

Il posto di lavoro ieri hanno avuto la solidarietà del consiglio comunale di Bucine (Arezzo). I posti in pericolo sono 400. I sindacati confederali di Valdarno rilevato che dal confronto con l'azienda «non sono emerse prospettive per una soluzione», hanno deciso lo sciopero generale in Valdarno per martedì 21 settembre. È previsto un grande corteo con l'adesione dei sindacati del comprensorio, e la amministrazione provinciale di Arezzo e Siena e dell'assessorato regionale all'Agricoltura.

Lunedì Ctl in sciopero. I dipendenti Ctl di Roma scendono in sciopero lunedì 20 e martedì 21 per protestare «contro i 178 licenziamenti» chiesti dalla società di turismo delle ferrovie dello Stato. Durante la lotta verrà presidiata la sede della Ctl.

Licenziamenti a pioggia: mezza Europa nella morsa della disoccupazione

In Germania la Daimler taglia 43mila posti

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI**
BERLINO. Precipita anche una delle ultime certezze dell'industria tedesca. La Daimler-Benz, il Konzern che per anni è stato il simbolo stesso della solidità della Repubblica federale, è piombato in una brutta crisi. E non solo a causa del comparto auto, che è in difficoltà un po' dappertutto, ma anche, e soprattutto, dei settori di nuova tecnologia, l'ingegneria spaziale e ferroviaria, le automatizzazioni, la distribuzione di energia. Nel primo semestre del '93 i profitti sono calati a 168 milioni di marchi, una perdita di 852 milioni rispetto all'1,02 miliardi del periodo corrispondente dell'anno scorso. Se le cifre non sono ancora in rosso è solo grazie a una società di servizi, l'unica che ha tenuto mentre tutte le altre registravano perdite operative. La cronaca del disastro è stata illustrata, ieri a Stoccarda,



la grande fuga compiuta in passato verso i lidi più accoglienti in fatto di costo del lavoro, le cose vanno male un po' dovunque. Anche negli Usa, dove il prossimo 5 ottobre, la Daimler si presenterà, primo gruppo tedesco, alla Borsa di New York: negli States la Mercedes è riuscita a perdere ancor più che nella madre patria, passando da un utile di 965 milioni di marchi nel '92 a un passivo di 949 nel primo semestre di quest'anno. La strategia con cui il gruppo intende tornare agli antichi splendori non è basata solo su licenziamenti e risparmi, ma

anche - ha spiegato Reuter, secondo il quale le fondamenta del gruppo stesso - su una «intensificazione dell'organizzazione strategica», con una maggiore concentrazione sui settori-chiave, «una conseguente internazionalizzazione mediante alleanze e sinergie, nonché la creazione di nuovi impianti produttivi all'estero». Il tutto però può funzionare, ha ammesso il capo della Daimler, se c'è un allentamento, in Germania e negli altri paesi sui cui mercati il gruppo è presente, della recessione «che ha provocato l'attacco di febbre

di questi mesi. E qui è la vera, grande incognita che pesa sul futuro immediato di tutta l'industria tedesca e soprattutto dei grandi gruppi che, uno dopo l'altro, annunciano difficoltà e tagli all'occupazione, dalla Volkswagen alla Siemens ai grossi nomi della chimica. I segnali di ripresa che erano stati annunciati con troppo ottimismo qualche giorno fa erano, quanto meno, prematuri: quel poco di crescita che c'è nei Länder dell'est è dovuto quasi esclusivamente all'edilizia e influisce in minima parte rispetto all'andamento negativo nell'ovest.

Il «made in France» cola a picco Balladur in difficoltà

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI**
PARIGI. Licenziamenti come se piovesse e investimenti che, per il terzo anno consecutivo, scendono in picchiata. L'industria francese, soprattutto quella pubblica, si sta svuotando come una noce. È il «settembre nero» dell'apparato industriale nazionale, che ristrutturazione brutalmente proprio come i suoi omologhi anglosassoni, in barba ai grandi piani di rinascita che sbandierava Edith Cresson neanche tre anni fa e agli inviti alla prudenza che vengono oggi da Edouard Balladur. L'elenco «continua» con Thomson, la fabbrica di motori d'aviazione Snecma, Giat Industries. Per non parlare delle piccole industrie, quelle con meno di cento dipendenti. Si contano a decine i rientri dalle ferie con l'amara sorpresa di trovare la fabbrica chiusa. In un solo giorno, mercoledì scorso, la grande industria ha annunciato circa 17 mila licenziamenti. È vero - come ha stigmatizzato Balladur - che in molti casi si tratta di soppressione del posto di lavoro, cioè di mancato rimpiazzo anziché di licenziamento brutale. Ma sono notizie destinate a pesare sui livelli di disoccupazione, quindi sul clima sociale del paese che si sta rapidamente degradando. Dopo l'awento del governo di destra nell'aprile scorso non solo la tendenza

non si è invertita ma ha accelerato la sua corsa verso il basso. La Francia punta ormai oltre il 13 per cento di disoccupati. E se si tiene conto degli stages provisionni e dei periodi di formazione professionale, che non necessariamente si concluderanno con un'assunzione, non si è lontani dal vero se si ipotizzano ben più di quattro milioni di disoccupati. La settimana è stata drammaticamente rivelatrice, un vero sgambetto tra le gambe del primo ministro proprio nel momento in cui si appresta a varare il suo «piano quinquennale» per l'occupazione. Con quale credibilità lo presenterà all'imminente sessione parlamentare d'autunno? Balladur aveva promesso di arrestare l'emorragia alla fine dell'anno, per poi invertire la tendenza a partire dalla primavera prossima. Obiettivi che appaiono già illusori, visto il ritmo delle ristrutturazioni. Per ora il primo ministro, del tutto

Carbosulcis Tensione nei pozzi occupati



■ CAGLIARI. L'occupazione dei pozzi della Carbosulcis si è conclusa dopo appena una notte, ma la tensione rimane molto alta nel bacino carbonifero sardo. I sei occupanti i pozzi di Nuraxi figus sono risaliti ieri mattina al termine dell'assemblea generale dei lavoratori. L'occupazione è stata sospesa solo dopo avere avuto dai vertici sindacali, territoriali e regionali, la certezza che la vertenza carbone non verrà abbandonata, ma sarà ripresa al più presto con nuove iniziative di lotta. «Gli incontri con la giunta regionale e con il governo per la definizione del progetto per la gasificazione del carbone sulcis» - hanno detto i sei operai ai loro compagni - devono riprendere al più presto. Subito dopo la conclusione dell'assemblea si è deciso di attuare un presidio esterno davanti ai pozzi, mentre per poddomani è prevista una riunione del consiglio di fabbrica per definire nuove e clamorose iniziative per sostenere una vertenza che va avanti stancamente da troppi mesi. La sospensione dell'occupazione è stata decisa anche per non ostacolare la nuova visita che la multinazionale americana Westmoreland effettuerà la settimana prossima nel Sulcis. Due giorni dopo l'arrivo degli americani, si terrà a Roma la riunione del Cipe che dovrebbe aggiornare il piano energetico nazionale. La riunione è stata più volte rinviata, proprio in attesa di risolvere la questione del carbone sardo. Adesso con la decisione del governo di sbloccare i finanziamenti pubblici già stanziati, il pericolo è che il piano energetico regionale per la Sardegna venga stralciato, allungando ancora di mesi la decisione finale sull'utilizzo del carbone Sulcis. «Il tempo non gioca a nostro favore. La messa in liquidazione della società, decisa dall'Eni, era forse prevista. Non così i lavori per mettere in sicurezza la miniera in vista di una sua definitiva chiusura. Contro questa ipotesi - ha detto Giuseppe La Rosa, segretario generale territoriale della Cgil - abbiamo deciso di richiamare 600 lavoratori in cassa integrazione al lavoro, disubbidendo di fatto alle indicazioni della società. Loro lavoreranno per consentire, nel caso di conclusione positiva della trattativa con gli americani, l'immediato avvio della estrazione del minerale». I tempi per una soluzione positiva della vertenza carbone sono ridotti. La liquidazione della Carbosulcis sarà completata il 15 novembre. Subito dopo verrà nominato il commissario liquidatore e partiranno le 900 lettere di licenziamento ai minatori e i tecnici. □ G.C.